

FC, catella 1, 61 Trieste 12/1/76

Cara Maria Rosa

Ti spedisco, come promesso, il ciclostilato distribuito alla Tavola rotonda "Donne e mondo del lavoro" promossa per l'Acco Int. della Donna, a cura del Comitato unificatore.

Appena il giornale sarà pronto vi prego di avvisarci.

Cari saluti

Quintare

CONTRIBUTO DELLE IMPIEGATE DEGLI STUDI PROFESSIONALI ALLA TAVOLA ROTONDA "DONNA E MONDO DEL LAVORO"

1) Cogliamo l'occasione di far presente in questa sede, in cui si celebrano i fasti dell'emancipazione della donna attraverso il lavoro esterno, alcuni dati della situazione reale di uno dei maggiori settori di occupazione femminile della nostra città, cioè dell'impiego negli studi professionali (avvocati, medici, consulenti legali, amministratori, architetti, ecc.). A Trieste siamo quasi in duemila a lavorare alle dipendenze dei professionisti, per paghe da fame (70.000 - 80.000 lire), con orari che spesso arrivano alle 12-14 ore quotidiane (nei periodi di attività più intensa siamo talvolta obbligate a restare in ufficio fino a mezzanotte o a portarci il lavoro a casa), con straordinari obbligatori e spesso non retribuiti o retribuiti in modo irregolare, a seconda della maggiore o minore benevolenza del datore di lavoro, mentre le ferie vengono pure elargite in quantità maggiore o minore tenendo conto esclusivamente degli interessi dei nostri padroni (che arrivano al punto di richiamarci al lavoro se i loro impegni lo richiedono).

Sulla nostra pelle i professionisti si ingrassano, comprano ville e motoscafi ed ingrossano il loro conto in banca truffandoci sui contributi IMPS, che vengono sempre versati in misura minore rispetto a quella delle nostre paghe reali. Così, dopo esser state spremute per anni sul posto di lavoro, ci troveremo con una pensione calcolata su paghe di L. 30.000 mensili!

2) A questo stato di cose abbiamo cominciato a dire basta! Abbiamo costituito un comitato di lotta e ci siamo riunite parecchie volte in assemblea per decidere su come cambiare la nostra situazione e come farci restituire dai nostri padroni tutto quello che ci hanno rubato in questi anni.

Il fatto stesso di trovarci per la prima volta tra donne, a parlare delle comuni esperienze di sfruttamento ci ha fatto capire che se siamo unite e decise i padroni non possono più fare con noi il buono e cattivo tempo: in molti studi professionali le impiegate hanno cominciato a rifiutare decisamente alcune mansioni che prima venivano loro affidate come "doveri naturali"; non lavano più le tazzine del caffè per il principale e per i clienti, si rifiutano di andare a pagare le tasse e le bollette, di svolgere insomma tutti quei piccoli servizi connessi allo stato femminile. Diventa sempre più difficile per i padroni indurci a fermarci gratis in ufficio oltre l'orario di lavoro ed una di noi è riuscita pure a farsi dare un mese di ferie dopo solo un mese dall'assunzione, minacciando il proprio datore di lavoro che altrimenti si sarebbe licenziata.

Organizzandoci tra di noi, decidendo da sole sulle nostre esigenze, siamo riuscite dove i sindacati sono sempre falliti, abbiamo modificato una situazione che organizzazioni sindacali e partiti di sinistra avevano sempre giudicato immodificabile, "per l'impossibilità di organizzare delle donne, prive di qualsiasi coscienza politica e sindacale". Accusavano cioè noi stesse del vergognoso sfruttamento a cui siamo sottoposte e così si mettevano la coscienza a posto.

3) Se questo era l'atteggiamento dei sindacati finché ce ne stavamo buone, rassegnate a farci sfruttare avanti, da quando abbiamo cominciato a muoverci il loro atteggiamento è cambiato. Tutti i loro sforzi sono andati nella direzione di spezzare la nostra organizzazione autonoma e di mettersi d'accordo coi padroni alle nostre spalle. Mentre la nostra assemblea all'unanimità aveva deciso di lottare per ottenere il contratto del commercio (perché vogliamo avere almeno le stesse condizioni delle nostre compagne che lavorano ai Grandi Magazzini), sindacati e professionisti si incontravano e cercavano di mettersi d'accordo per tanti contrattini separati, a seconda del tipo di studio in cui siamo impiegate (1). Con contratti del genere avremmo le stesse condizioni schifose di adesso, per di più ufficialmente codificate e la nostra protesta sarebbe ancor più difficile di oggi.

(1) Tale possibilità era sostenuta in particolare dal sig. Corsi. Questo signore è una delle figure più squalificate del sindacalismo triestino. Tra l'altro, siamo venute a sapere, che durante uno sciopero generale invitava gli scioperanti di una ditta di import-export a lavorare ugualmente se ne avevano voglia, perché aderire "allo sciopero non era obbligatorio"!

Per fortuna un gruppo di noi è venuto a sapere dell'amichevole incontro tra Presidenti degli Ordini Professionali e sindacati ed è riuscito a sventare la manovra, ribadendo le posizioni dell'assemblea. Ricordiamo che, a questo incontro, BATTILANA della CGIL, rispondendo all'avv. VATTOVANI, il quale piangeva miseria a nome di tutti gli avvocati italiani, lo assicurava che, nella fissazione delle paghe delle impiegate, si sarebbe tenuto conto delle reali possibilità economiche della categoria (come se non fosse universalmente noto che alla denuncia dei redditi, avvocati e professionisti in genere risultino pressochè nullatenenti...). Quando una nostra rappresentante ha ribadito davanti ai presidenti degli Ordini professionali la nostra intenzione di lottare per il CONTRATTO UNICO è stata malamente aggredita dal sindacalista CORSI (si suppone con grande soddisfazione della controparte).

Dopo quest'incontro, il sabotaggio dei sindacati nei confronti della nostra lotta è continuato con una manovra ancora più sporca: dopo averci promesso l'uso della sala Di Vittorio della CGIL per una nostra assemblea, ce l'hanno fatta trovare sbarrata senza preavviso. La sola spiegazione che siamo riuscite ad ottenere, da un sindacalista che si trovava lì per caso, è stata che la sala Di Vittorio non ci veniva concessa "per motivi politici"! Da notare che avevamo indetto questa assemblea proprio per decidere il tesseramento alle tre confederazioni! ma i sindacati avevano indetto un'assemblea per conto loro due giorni dopo la nostra e pensavano quindi di poterci tagliare fuori del tutto, gestendo così la situazione in proprio senza "interferenze della base".

La capacità di mobilitazione dei sindacati si è rivelata alquanto scarsa: alla loro assemblea erano presenti due sole impiegate, a parte una nostra delegazione, venuta a svergognare pubblicamente il comportamento sindacale e che, dopo mezz'ora, ha abbandonato la sala.

4) Denunciamo pubblicamente il comportamento dei sindacalisti venduti ai professionisti!

Avvisiamo i nostri datori di lavoro che come non ci hanno intimorito le provocazioni di polizia e vigili urbani, che ci hanno convocato più volte per interrogatori del tutto ingiustificati, così non ci spaventano i loro giochi con i sindacati per "una regolamentazione qualsiasi delle nostre condizioni di lavoro" (citazione dal sindacalista Corsi) e che abbiamo intenzione di rendere il loro mestiere di sfruttatori sempre più difficile.

Comitato Impiegate Studi Professionali

Cicl. in pr.
TS, 22.9.75
Pz. Europa 1

BASTA CON LO
SFRUTTAMENTO
DEL LAVORO FEMMINILE!

COMUNICATO STAMPA DEL COMITATO IMPIEGATE

Alla cortese attenzione del pubblico il seguente comunicato stampa diffuso dal Comitato Impiegate in seguito ai fatti di ieri durante la tavola rotonda "Donna e mondo del lavoro":

"Comitato Impiegate degli Studi Professionali di Trieste, via Tasso 8
C O M U N I C A T O
Con preghiera di cortese pubblicazione

Oggi, 22 settembre, nella Sala Convegni della Camera di Commercio, alla riunione dedicata alla tavola rotonda "Donna e mondo del lavoro", é stata presentata una mozione del Comitato Impiegate degli Studi Professionali di Trieste. La presidenza della riunione, anche a nome del comitato promotore, si é rifiutata di mettere ai voti tale mozione per ben due volte, sostenendo che l'assemblea non sarebbe qualificata a ciò. La proposta di far decidere l'assemblea stessa sull'opportunità o meno di votare la mozione é stata ignorata dalla presidenza.

Nella mozione si chiedeva all'assemblea di pronunciarsi sul supersfruttamento che i professionisti locali (avvocati, consulenti, medici, ingegneri, architetti, amministratori, ecc.) esercitano sulle loro dipendenti e sul comportamento dei sindacati, tendente a sanzionare tale sfruttamento con la firma di contratti bidone.

Le motivazioni addotte dalla presidenza nel rifiutarsi di mettere ai voti la mozione sono chiaramente pretestuose: nelle precedenti riunioni infatti, non c'è stata alcuna difficoltà a far votare mozioni riguardanti il Cile e la Spagna, problemi che non si sa bene perché l'assemblea sarebbe stata più qualificata a giudicare e che tanto meno riguardavano i temi trattati nelle tavole rotonde. Quando si é invece trattato di prendere posizione su un problema concreto della condizione femminile nel mondo del lavoro, in una riunione ufficialmente dedicata a questo tema, si é assistito ad un rifiuto che non può essere altrimenti spiegato se non con i legami di interesse delle componenti il Comitato promotore stesso con il mondo dei professionisti, legami che retoriche mozioni sul Cile e sulla Spagna non riescono certo a coprire."

BASTA CON LO
SFRUTTAMENTO

DEL LAVORO FEMMINILE!